

LE TENACI CORTINE EDILIZIE IN TRAVERTINO NASCONDONO SPESSE LE PREZIOSE REALTA' DEI GIARDINI E DEGLI ORTI URBANI. L'ELEVATA QUALITA' DI QUESTI SPAZI DEVE STIMOLARE NEL PERSEGUIRE UNA LORO RISCOPERTA E VALORIZZAZIONE.

L'ALTRA CITTA'

di Valerio Borzacchini

foto Claudio Capponi.



Ascoli, nota sin dall'antichità come la "città di pietra", ha sempre avuto una importante componente nel verde urbano.

La parte costruita del centro storico di Ascoli è infatti assai più limitata della sua effettiva estensione. I primi ad effettuare questo interessante calcolo furono gli ingegneri Raddi e Anelli nel piano del 1905 quando enunciarono l'estensione dell'abitato antico di Ascoli in 82,5 ettari con una vasta presenza di "... grandi orti e terreni coltivati dentro il perimetro delle mura urbane...". Proseguendo nella relazione si legge infatti che la "... città propriamente detta è di 51,9 ettari...".

Appare dunque evidente che i 30,6 ettari residui sono quelle vaste distese di terreni ed orti che vanno dalle ultime frange di costruito sino ai limiti della città verso i fiumi e

verso le mura storiche.

Nella lettura del centro storico appare assai evidente la grande predominanza del verde urbano, degli orti, dei giardini di piccole o grandi dimensioni conformato secondo una sorta di anello che circonda il costruito sviluppatosi nell'area centrale attorno all'incrocio del cardo e decumano e attorno all'antico nucleo medievale del "Trivio".

Il diluirsi del costruito man mano che ci si allontana dal "centro cittadino" appare una "costante storia" che non lascia dubbi.

La città romana, la medievale, così come la rinascimentale e ottocentesca si sono sempre rapportate al sistema degli orti e dei terreni urbani.

Trovano infatti fondamento sulla base di tutto ciò gli scritti di Tito Livio prima e di storici locali poi che parlano di una Ascoli più volte deci-

mata negli abitanti e rarefatta nel costruito. E' infatti provato che per almeno una volta (nel 98 a.C. prima ad opera delle truppe romane e nel 578 più tardi ad opera dei Longobardi) la città fosse distrutta e abbandonata da gran parte dei suoi abitanti.

Le aree vuote o comunque a gran prevalenza di orti e terreni furono preferite sempre dagli ordini religiosi nell'insediare i propri conventi. In questo senso è possibile ricordare i francescani che nel 1258 vendettero il convento di Santo Antonio in Campo Parignano per acquistare un'area centrale (quella dell'attuale convento di San Francesco) articolata in diversi orti e qualche rara costruzione.

Allo stesso modo è da presupporre che altre aree come quella dell'attuale convento annesso alla chiesa di San Pietro Martire fossero a grande

prevalenza di spazio dedicati ad orti e giardini.

La struttura dei "terreni urbani" e degli "orti" era di sicuro supporto all'esistenza degli ascolani che dalla terra traevano generi alimentari minimi, immediatamente commestibili. Alcune cronache conventuali enunciano infatti del grande contributo di generi alimentari che i monaci riuscivano a trarre dalle terre e orti siti all'interno dei muri di cinta. I prodotti più usuali sono gli ortaggi, la frutta, l'olio e il vino. E' da presupporre infatti che sin dai tempi più antichi si traesse sostentamento anche dalle produzioni orticole ricavate da terreni siti all'interno del Centro Storico.

Solo più tardi o solo in casi particolari questi spazi interni venivano usati come giardini.

Un ruolo particolarmente importante è stato fornito dai pozzi e dalla presenza di una